

«Retake history»: la disneyficazione come strumento progettuale per il recupero della ex Concessione Italiana di Tianjin

«Retake history»: disneyzation as a planning tool for the recovery of the former Italian Concession of Tianjin

ALBERTO BOLOGNA, MICHELE BONINO

Abstract

Il quartiere dell'ex Concessione Italiana di Tianjin è diventata negli ultimi anni una delle maggiori attrazioni turistiche della città. Le pratiche progettuali messe in campo per il recupero dell'area sud, la più commerciale e turistica intorno a Ziyou Lu, sono volte a ricostruire uno stato certamente mai esistito nella perfezione materica e costruttiva in cui lo troviamo oggi, finalizzate alla creazione di un luogo unico e "memorabile" nel panorama cinese. Un chiaro processo di "disneyficazione" pianificato ad hoc puntando su identità e brand intrinseche nel luogo. Qui la "disneyficazione" assume una valenza positiva, specie se rapportata al modus operandi generalmente adottato in Cina nei confronti del patrimonio. L'approccio progettuale invece previsto per il recupero della zona nord della ex Concessione Italiana, là dove si trovano l'ex ospedale civile e la chiesa del Sacro Cuore progettati dall'architetto torinese Daniele Ruffinoni, sembra invece essere molto più vicino ai propositi espressi all'interno del documento *Nara + 20*: azioni progettuali maggiormente rivolte al mantenimento dell'"autenticità" stanno garantendo una generalizzata e diffusa qualità degli spazi urbani.

*The district of the former Italian Concession of Tianjin has become in recent years one of the major tourist attractions of the city. The design practices put in place for the recovery of the southern part, the most commercial and tourist area around Ziyou Lu, are aimed at reconstructing a situation that has certainly never existed in the material and constructive perfection in which we find it today, aimed at creating a place unique and "memorable" in the Chinese landscape. A clear process of "disneyzation" planned ad hoc focusing on identities and brands characteristics of that place. Here, the "disneyzation" assumes a positive value, especially if compared to the practices generally adopted in China towards heritage. The design approach instead envisaged for the recovery of the northern part of the former Italian Concession, where the former civil hospital and the Church of the Sacred Hearth are (designed by the architect Daniele Ruffinoni from Turin), seems to be much closer to the intentions expressed in the *Nara + 20* document: design actions more aimed at maintaining "authenticity" are ensuring a generalized and widespread quality of urban spaces.*

Il quartiere dell'ex Concessione Italiana di Tianjin è diventato negli ultimi anni una delle maggiori attrazioni turistiche di una città che, nel 2015, contava oltre 15 milioni di abitanti e rappresenta, in termini di popolazione, la quarta municipalità della Cina dopo Shanghai, Pechino e Chongqing. Ziyou Lu, già via Roma ai tempi della Concessione, connette trasversalmente le piazze circolari oggi dedicate a Marco Polo e a Dante Alighieri e si presenta come un

Alberto Bologna, architetto e dottore di ricerca in Storia dell'architettura e dell'urbanistica, è ricercatore in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino; concentra le sue ricerche sul rapporto tra tettonica e spazio con un particolare interesse alle architetture in calcestruzzo armato costruite in Cina nell'ultimo decennio.

alberto.bologna@polito.it

Michele Bonino, architetto e dottore di ricerca in Storia dell'architettura e dell'urbanistica, è professore associato in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino; concentra le sue ricerche sulla qualità dello spazio urbano, con particolare interesse a architettura e città in Cina dell'ultimo decennio.

michele.bonino@polito.it

asse commerciale, riservato principalmente alle grandi folle di visitatori. I villini o i piccoli palazzi dell'ex Concessione, alti due o al massimo tre piani, accolgono le boutique di celebri marchi d'abbigliamento occidentali e ristoranti di ogni genere, da una birreria bavarese di nome "Venezia", al caffè "Nuovo Cinema Paradiso" sino ad un ristorante chiamato "Blue Fin New York Harbour Restaurant"¹.

Se gli edifici esistenti risalenti ai primi anni del Novecento, ovvero all'epoca della costruzione della Concessione Italiana, appaiono di qualità ordinaria, la strategia progettuale legata alla loro riconversione è certamente degna di nota, per come rivela pratiche transnazionali che precorrono molte riflessioni sugli scambi professionali tra Cina e Occidente, presenza ricorrente nell'attuale dibattito sulla progettazione architettonica e urbana.

1. L'«ingombrante eredità demodé di una vecchia zia»

I fattori spazio-temporali sembrano essere totalmente annullati nel percorrere le strade dell'ex Concessione: edifici che hanno mantenuto i loro caratteri architettonici originali definiti da finti bugnati ai basamenti, superfici intonacate alternate a settori in mattoni facciavista, elaborate cornici che definiscono le aperture, porticati d'ingressi con eleganti colonne che riprendono uno o più ordini classici (perfettamente conservati nel loro stato originario d'inizio Novecento o restaurati ad opera della società Si.Re.Na. di Napoli)² così come le superfici delle strade, adornate di fioriere, pulite e perfettamente lastricate, inquadrano uno scenario retrostante di grattacieli in acciaio e vetro, terminati di recente o ancora in costruzione. I cartelli stradali, bilingue, identificano il quartiere dell'ex Concessione Italiana come «Italian Style Town», una definizione enfaticizzata pure da grandi luminarie sospese sulle vie che conducono al suo interno. L'architetto Augusto Cagnardi, nel 2004, riporta come questi luoghi gli provochino la sensazione di una «ingombrante eredità demodé di una vecchia zia»³ per via di una «urbanità che da noi è solo applicazione di architettura

episodica aggiunta alla città esistente», un «esercizio urbano fondativo ma solo di moda balneare»⁴.

Guardandolo dal punto di vista della progettazione architettonica ed urbana, quali spunti sollecita un simile scenario, anche alla luce di un capitolo poco noto della storia italiana⁵ e, più nello specifico, ad un episodio semiconosciuto dell'architettura torinese legato alla figura di Daniele Ruffinoni? Quali pratiche progettuali, legate in special modo al riuso di edifici o tessuti esistenti, ci consente di osservare il caso studio dell'ex Concessione Italiana di Tianjin e quali indicazioni, nel bene e nel male, queste ci danno in relazione ad attività di progettazione in ambito cinese?

Le pratiche progettuali messe in campo negli ultimi dieci anni per il recupero dell'area sud dell'ex Concessione Italiana, la più commerciale e turistica intorno a Ziyou Lu, sono volte a ricostruire uno stato certamente mai esistito nella perfezione materica e costruttiva in cui lo troviamo oggi, finalizzate alla creazione di un luogo unico e «memorabile» nel panorama cinese. Occorre tenere presente che quella italiana è solo una delle otto concessioni cedute dall'impero cinese, a partire dal 1902, a Gran Bretagna, Russia, Giappone, Germania, Francia, Belgio e Impero Austro-Ungarico: ma, sebbene fosse la più piccola per dimensioni dopo quella belga⁶, è l'unica ad avere mantenuto sino ad oggi le sue caratteristiche morfologiche, urbane ed architettoniche⁷. Si tratta di un quartiere a bassa densità, sopravvissuto alla sua cessione alla Cina come conseguenza del Trattato di Parigi (1947), e alle logiche commerciali locali che avrebbero potuto decretarne la distruzione. Le ragioni del suo mantenimento non sono state ancora rintracciate nemmeno da Pierre Singaravélou nel suo magistrale studio sulla città di Tianjin⁸: è lecito supporre che siano da individuare nella solidità, nel buono stato di conservazione degli edifici e nella speciale e compatta identità architettonica, che ha reso questo quartiere una singolarità rispetto al panorama edilizio circostante, un caso di *brand architecture* identificativo di un primordiale "made in Italy" capace di suscitare interesse.



Veduta della ex chiesa del Sacro Cuore e dell'ex ospedale civile da Jian'guo Lu, già corso Vittorio Emanuele II, 16 giugno 2018 (fotografia di Alberto Bologna).



Veduta dell'ex ospedale civile da Jian'guo Lu, già corso Vittorio Emanuele II, 16 giugno 2018 (fotografia di Alberto Bologna).



Veduta degli edifici del complesso VSTARTUP dalla corte: si notano l'ex chiesa del Sacro Cuore, non ancora recuperata e rifunzionalizzata e, contraddistinto con la lettera A, il retro dell'ex ospedale civile, 16 giugno 2018 (fotografia di Alberto Bologna).

Un luogo da preservare, dunque, ed enfatizzare al di là della produzione massiva di superfici per fini speculativi⁹. Il recente processo di recupero ha voluto riportare, con obiettivi prevalentemente commerciali, questi luoghi ad un aspetto riconducibile grossomodo al 1943¹⁰: un chiaro processo di “disneyficazione” pianificato *ad hoc* puntando su identità e *brand* intrinseche nel luogo.

Se l'espressione “disneyficazione”, attribuita a Peter K. Fallon all'inizio degli anni '90¹¹, figlia delle teorie già espresse negli anni ottanta dal filosofo e sociologo francese Jean Baudrillard¹², è generalmente impiegata con accezione negativa nella letteratura che si occupa della città e delle sue trasformazioni¹³, nel caso specifico dell'ex Concessione Italiana può assumere una valenza positivamente progettuale, specie se rapportata al *modus operandi* generalmente adottato in Cina nei confronti del patrimonio. Tra le molteplici riflessioni sul tema¹⁴, portate avanti negli ultimi anni sia in Cina che in Occidente da parte di studiosi non solo nel campo dell'architettura ma, più in generale, in quello delle *humanities*¹⁵, è significativo ricordare il numero di dicembre 2014 della rivista «World Architecture», pubblicata presso la Scuola di Architettura della Tsinghua University di Pechino e destinata ad un vasto pubblico di addetti ai lavori. Si tratta di un'uscita monografica dal titolo *Heritage: History, Memory, Life* curato da Lu Zhou,

direttore del National Heritage Center presso la medesima università. Secondo il caporedattore della rivista Li Zhang, in Cina «ogni progetto di conservazione è destinato ad essere oggetto di dibattito pubblico» e «tutti coloro che si prendono in carico un progetto di questo tipo devono essere non solo degli intellettuali, ma anche dei coraggiosi»¹⁶: un buon progetto di conservazione non può pertanto che essere prodotto da un progettista che manifesti «un vero amore per la storia del luogo»¹⁷. Il concetto di *heritage* equivale ad una «hard mission» finalizzata a «re-take history»¹⁸: quest'idea si rivela nell'essenza dei progetti presentati all'interno della rivista, dove al rango di *heritage* sono elevati – al di là della loro autenticità – edifici di ultimazione molto recente quali ad esempio la ricostruzione del tempio taoista Fu'long a Dujiangyan, avvenuta a seguito del terremoto che ha investito dieci anni fa la provincia del Sichuan. Emerge chiaro come vi sia un interesse specifico nel tramandare, attraverso la ricostruzione di interi edifici o il consolidamento di parti di essi (come nel caso della pagoda lignea di Yingxian), un processo di fabbricazione più che un'integrale autenticità formale dell'edificio o dei materiali che lo compongono. Nel caso del tempio di Dujiangyan, il processo di costruzione ha peraltro coinciso con la ricostruzione della fiducia nelle comunità locali contribuendo alla ripresa della normale vita quotidiana¹⁹.

2. Riconvertire l'eredità di Ruffinoni a Tianjin

Rispetto al processo di trasformazione messo in atto attraverso la “disneyficazione” di Ziyou Lu, l'approccio progettuale previsto per il recupero della zona nord della ex Concessione Italiana, là dove si trovano l'ex ospedale civile e la chiesa del Sacro Cuore progettati da Ruffinoni, sembra invece essere molto più vicino ai propositi espressi all'interno del documento *Nara + 20*, discusso tra il 22 e 24 ottobre 2014 nell'occasione del *Meeting on the 20th Anniversary of the Nara Document on Authenticity*²⁰. Le sei *keywords* individuate all'interno di *Nara+20*, ovvero *autenticità, conservazione, comunità, valenze culturali, fonti d'informazione e investitore*, sembrano trovare un pragmatico risvolto in quest'area: infatti, ad un puntuale restauro della materia con cui è costruito ogni singolo manufatto, sta facendo seguito una rifunzionalizzazione di ciascun edificio, con attenzione al mantenimento di una memoria prima di tutto materica, e successivamente spaziale, di quanto progettato ad inizio '900. Questa operazione si sta attuando, molto probabilmente, come contraltare al successo commerciale della zona sud riqualificata e capace di caratterizzarsi in modo fortemente identitario proprio grazie al processo di “disneyficazione”. È probabile che il mantenimento e la scelta di restaurare gli edifici progettati da Ruffinoni sia dovuta alla volontà della proprietà di uniformarsi a uno “stile italiano” le cui valenze simboliche hanno già decretato il successo di Ziyou Lu. Inoltre, la rifunzionalizzazione degli edifici novecenteschi presenti nell'area permette un loro non scontato mantenimento, elevandoli così al rango di vera e propria “fonte primaria” nel caso in futuro venissero avviati studi scientifici capaci di rivelare sia le peculiarità costruttive di questi manufatti, sia le pratiche professionali messe in campo a livello transnazionale: è questo un ulteriore positivo effetto del processo di “disneyficazione” di Ziyou Lu che potrebbe avere concrete ricadute scientifiche negli anni a venire.

La proprietà di gran parte degli edifici della zona nord della ex Concessione Italiana è della società cinese VSTARTUP²¹, uno *stakeholder* che si pubblicizza come «una delle migliori aziende che fornisce servizi a compagnie di startup», oltre che «una azienda che gestisce e trasforma i patrimoni delle città». Obiettivo di questa società è trasformare gli edifici esistenti in un «industrial innovation center», denominato *Tianjin Hebei Italian District – VSTARTUP Industrial Innovation Center*: una «sede in grado di supportare aziende dal primo passo sino alla loro maturità». L'ambizione di un'utenza internazionale, che dello stile italiano trae pragmaticamente vantaggio, è anche testimoniata dal fatto che le pubblicità ai nuovi spazi presentino parti in lingua inglese, dunque accessibili e visibili non solo alla popolazione locale: «Andare incontro alle persone è un concetto presente in ogni azienda moderna. Ogni sforzo è stato rivolto per migliorare e creare un ambiente di lavoro e di vita migliore, promuovendo la produttività e presentando l'identità aziendale e le connotazioni culturali, creando così un luogo più



Le zone turistiche e commerciali nella parte sud della ex Concessione Italiana di Tianjin (fotografie di Enrica Perrot).

efficiente, armonioso e piacevole» è solo uno dei numerosi slogan. I cartelloni pubblicitari presenti sul sito a settembre 2017 davano risalto alla vicinanza con le infrastrutture esistenti: il complesso è infatti localizzato a soli 600 metri dalla stazione ferroviaria di Tianjin (dieci minuti a piedi) e in adiacenza alla stazione Jianguodao della metropolitana,

il cui ingresso è collocato all'interno di un edificio che, in qualche misura, replica i formalismi degli edifici della ex Concessione.

Attorno alla corte centrale che si sviluppa sul retro dell'ex ospedale e della ex chiesa del Sacro Cuore, destinata a spazi per lo svago e il relax ma ancora in rovina a giugno 2018, è prevista una suddivisione funzionale in quattro padiglioni: le indicazioni pubblicitarie presenti *in loco* fanno presupporre un re-impiego totale dei locali dell'ex-ospedale e della chiesa e la realizzazione di due nuovi edifici, il cui linguaggio architettonico cerca, in maniera assai goffa, di adeguarsi agli stili adottati dai progettisti italiani nel corso dello scorso secolo²². Sebbene l'edificio continui a dominare la scena su Jian'guo Lu, l'essenza materica dell'ex ospedale è stata parzialmente alterata: i solai originari sono stati sostituiti ed irrobustiti mediante il getto di solette piene in calcestruzzo armato, il cassettonato ligneo del sottogronda, oggetto in origine di una serie di sofisticati dettagli costruttivi disegnati da Ruffinoni, sostituito da un alternarsi di pannelli, forse in cartongesso, già deterioratesi a pochi anni dalla loro posa e i serramenti interni ed esterni sostituiti con moderni infissi. Il sistema distributivo originario, seppur alterato per ospitare le nuove funzioni è tuttavia ancora chiaramente identificabile così come è ancora apprezzabile la spazialità generata dalle rampe della scala interna.

Nell'ottica di una più o meno conscia aderenza ai punti messi in evidenza nel documento *Nara + 20*, il progetto di rifunzionalizzazione della zona nord della ex Concessione Italiana rivela come la "disneyficazione" già attuata di Ziyou Lu abbia qui invece portato al rispetto del principio di «autenticità», inteso come «un'espressione significativa di una tradizione culturale in evoluzione» capace di evocare tra le persone «una risonanza sociale ed emotiva»²³ specificatamente identitaria, e a pratiche che mirano alla «conservazione», ovvero «tutte quelle azioni volte a comprendere un bene o un elemento del patrimonio, a conoscerne, riflettere e comunicarne la storia e il significato, a facilitarne la salvaguardia e a gestire il cambiamento in modo da sostenere al meglio i valori del patrimonio per le generazioni presenti e future»²⁴. E, infine, alla nascita di un senso di «comunità», intesa come «qualsiasi gruppo che condivide caratteristiche culturali o sociali, interessi e una percezione di continuità nel tempo»²⁵. L'architettura diventa dunque portatrice di quelle «valenze culturali», definite da *Nara + 20* come «i significati, le funzioni o i benefici attribuiti dalle varie comunità a qualcosa che esse designano come patrimonio e che creano il significato culturale di un luogo o di un oggetto»²⁶; essa stessa è una «fonte informativa» in quanto «è alla base della comprensione e della valorizzazione della natura, delle specificità, del significato e della trasmissione del patrimonio culturale e della memoria collettiva che essa incarna»²⁷, in grado di attrarre un «investitore», qui rappresentato dalla VSTARTUP, ovvero «una persona, un gruppo o un'organizzazione che abbia un particolare

interesse per il patrimonio sulla base di speciali associazioni, significati e/o interessi giuridici ed economici e che possa influenzare o essere influenzata da decisioni riguardanti il patrimonio stesso»²⁸.

La vicenda offerta dalla riconversione degli edifici e degli spazi pubblici dell'ex Concessione Italiana di Tianjin dà l'opportunità d'indagare intorno a processi progettuali, talvolta intenzionali, talvolta involontari e inattesi: ignorarli significherebbe dare poco peso ad una singolare vicenda architettonica e urbana, che può raccontarci molto del passato e aprire significative riflessioni sull'attuale contesto della professione di architetto in Cina, ricco d'insidie e di fascino.

Note

¹ Le riflessioni contenute in questo saggio prendono le mosse da una approfondita visita all'ex Concessione Italiana di Tianjin svolta dagli Autori il 24 settembre 2017. Una seconda visita è stata effettuata da Alberto Bologna il 16 giugno 2018 per verificare lo stato della trasformazione dei luoghi oggetto dello studio. Lo scritto è il frutto del confronto e del lavoro congiunto dei due Autori: ai soli fini di valutazioni comparative, il paragrafo 1 è da attribuire ad Alberto Bologna e il paragrafo 2 a Michele Bonino.

² Brunella Como, *Metodi e pratiche di un restauro*, in «ciao. Cultura italiana a Oriente. Mensile dell'Istituto Italiano di Cultura di Pechino», anno I, n. 6, giugno 2010, pp. 39-41.

³ Augusto Cagnardi, *Ritorni da Shanghai. Cronache di un architetto italiano in Cina*, Allemandi, Torino 2008, p. 102.

⁴ *Ibidem*, p. 105.

⁵ Si veda: Alessandro Di Meo, *Tientsin. La concessione italiana. Storia delle relazioni tra Italia e Cina (1866-1947)*, Ginevra Bentivoglio Editori, Roma 2015.

⁶ Si vedano i dati numerici riportati in Laura Rampazzo, *Un piz-zico d'Italia nel cuore della Cina: la concessione di Tianjin*, Tesi di Laurea, Corso di Laurea Magistrale in Lingue e istituzioni economiche e giuridiche dell'Asia dell'Africa mediterranea, Università Ca' Foscari, Venezia, a.a. 2011/2012, p. 45.

⁷ Si veda: Maurizio Marinelli, *Making concessions in Tianjin: heterotopia and Italian colonialism in Mainland China*, in «Urban History», Vol. 36, n. 3, dicembre 2009, pp. 399-425.

⁸ Pierre Singaravélou, *Tianjin Cosmopolis. Une autre histoire de la mondialisation*, Éditions du Seuil, Parigi 2017.

⁹ Su questo tema si veda: Nicoletta Cardano, Pier Luigi Porzio, *Un quartiere italiano in Cina. Sulla via di Tianjin: mille anni di relazioni tra Italia e Cina*, Gangemi, Roma 2004: il volume raccoglie gli esiti delle ricerche svolte in occasione di una mostra fotografica svoltasi all'Istituto Italiano di Cultura di Pechino dal 5 al 18 dicembre 2004.

¹⁰ Anno in cui la Concessione fu occupata dalle truppe giapponesi a seguito dell'armistizio tra l'Italia e gli Alleati dell'8 settembre.

¹¹ L'espressione «Disneysation of society» è attribuita a Peter K. Fallon in Andre Kehoe, *Christian Contradictions and the World Revolution. Letters to my Son*, Glendale Publishing, Dublino 1991, p. 373.

¹² Jean Baudrillard, *Simulations*, The MIT Press, Cambridge MA 1982 [I ed. francese, *Simulacres et simulations*, Galilee, Parigi 1981].

¹³ Si veda, ad esempio: Sharon Zukin, *The Cultures of the Cities*, Blackwell Publishing, Oxford-Cambridge, MA 1995, p. 128;

Alan E. Bryman, *The Disneyization of Society*, Sage Publications, Thousand Oaks 2004 e, in special modo, Jeff Ferrell, *Tearing Down the Streets. Adventures in Urban Anarchy*, Palgrave Macmillan, New York 2001.

¹⁴ Per rendicontare la varietà degli approcci seguiti a livello transnazionale, da circa dieci anni, e le diverse sfaccettature delle interpretazioni critiche avanzate è significativo segnalare Chiuyuan Wang, Qiang Sheng, Ceren Sezer (a cura di), *International Forum on Urbanism 2006 in Beijing. Modernization & Regionalism. Re-inventing the Urban Identity*, IFoU – International Forum on Urbanism, Delft 2006.

¹⁵ In questo ambito vale la pena di ricordare il lavoro di ricerca svolto dall'Unesco presso il World Heritage Institute of Training and Research – Asia and Pacific (WHITRAP) alla Tongji University di Shanghai, oggi diretto dall'architetto torinese Simone Ricca. Sempre presso la medesima università, a partire dal 2017 è pubblicata la rivista «Built Heritage» che si occupa, ad ampio spettro, a tematiche legate al patrimonio, tanto in Cina quanto nel resto del mondo.

¹⁶ LI Zhang, *From the Editor*, in «Word Architecture», n. 294, dicembre 2014, p. 22.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ LU Zhou, ZHU Yuhua, *Conservation Project of Fu'long Taoist Temple, Dujiangyan, Sichuan, China, 2009*, in «Word Architecture», n. 294, dicembre 2014, p. 29.

²⁰ Tra l'altro, riportato anch'esso nel numero di dicembre 2014 di «World Architecture»: *Nara + 20: On Heritage Practices*,

Cultural Values, and the Concept of Authenticity, *ibidem*, pp. 108-109.

²¹ Le citazioni che seguono sono tratte dai cartelloni pubblicitari presenti a Tianjin sul sito dell'ex-ospedale italiano a settembre 2017: gli Autori ringraziano Xiang Ling per le traduzioni dalla lingua cinese a quella italiana.

²² L'edificio "A", ovvero l'ex ospedale progettato da Daniele Ruffinoni, di 2.700 metri quadrati di superficie, è destinato ad ospitare un centro culturale dedicato al design, l'edificio "B", di 4.800 metri quadrati, conterrà locali per la produzione e per il trattamento di dati, l'edificio "C", di 1.500 metri quadrati, è occupato da un centro di servizi per l'imprenditoria giovanile e per gli investimenti, mentre l'edificio "D", di 900 metri quadrati, di nuova edificazione, già ospita locali commerciali e terziari. A giugno 2018 l'ex ospedale risulta quasi interamente ristrutturato, sia all'interno che all'esterno, e in attesa di venire occupato dalle nuove funzioni: i solai originari in travi metalliche e laterizio sono stati sostituiti con solai pieni in calcestruzzo gettato in opera, il sistema distributivo interno è stato mantenuto così come lo scalone principale.

²³ *Nara + 20: On Heritage Practices, Cultural Values, and the Concept of Authenticity*, in «Word Architecture», n. 294, dicembre 2014, p. 109.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.